

IRIS - 18 ottobre 2006

**INDIZI DI TRASFORMAZIONE DEL
TERRITORIO PIEMONTESE:
CAUSE VICINE E LONTANE,
SCENARI FUTURI**

dr. Luca Giunti

Parco Naturale Orsiera Rocciavrè e Riserve di Chianocco e Foresto

Bardonecchia (m. 1512) - Panorama

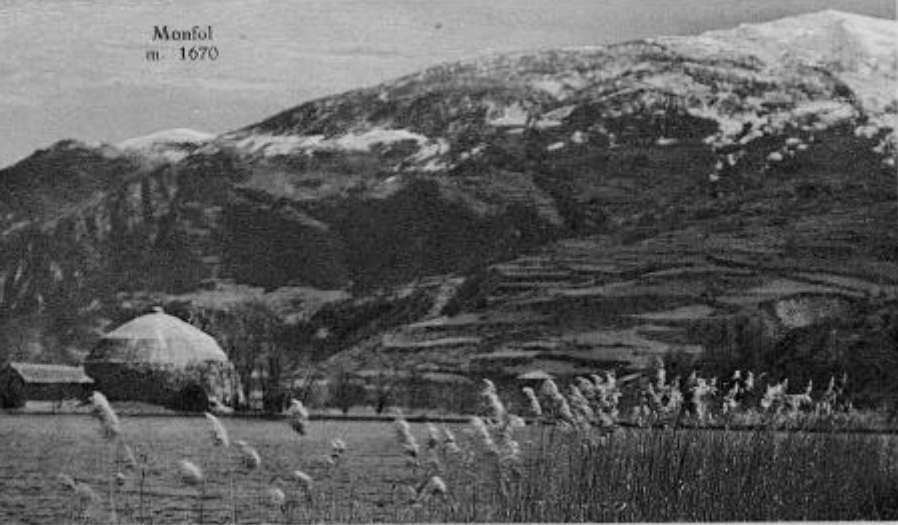


1920

oggi



Monfol
m. 1670



Fot. Di. Eydallin.

Oulx alt. m. 1076 - Panorama verso Sauze d' Oulx

1928

oggi





1939



oggi



1955

LAILLES - IL FORTE COL PANORAMA
R. 194

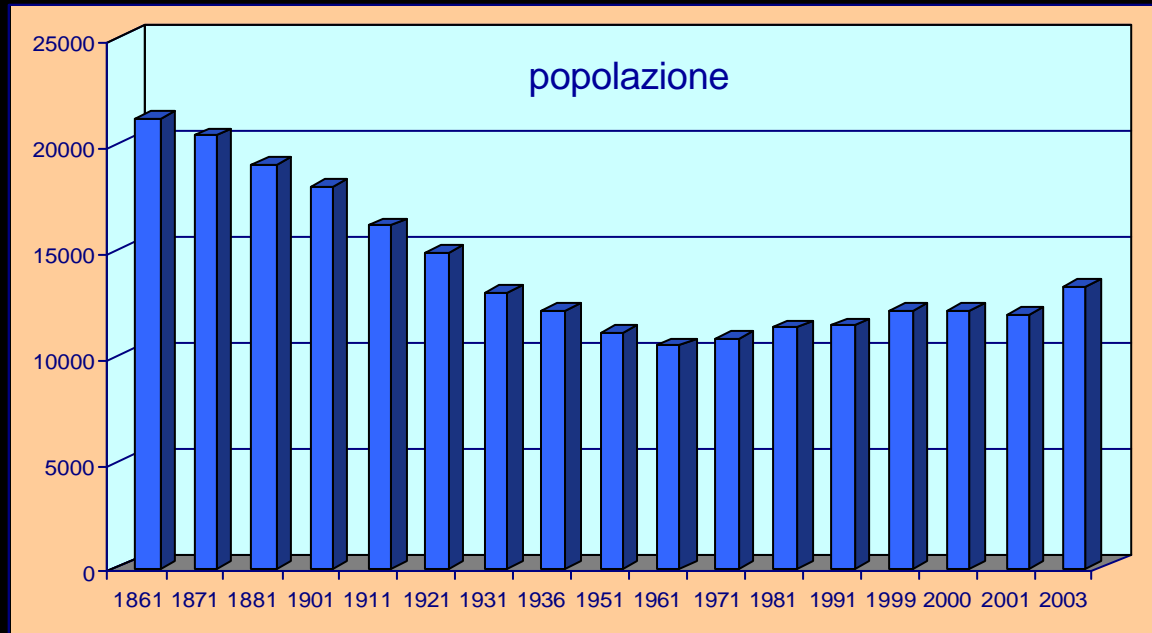
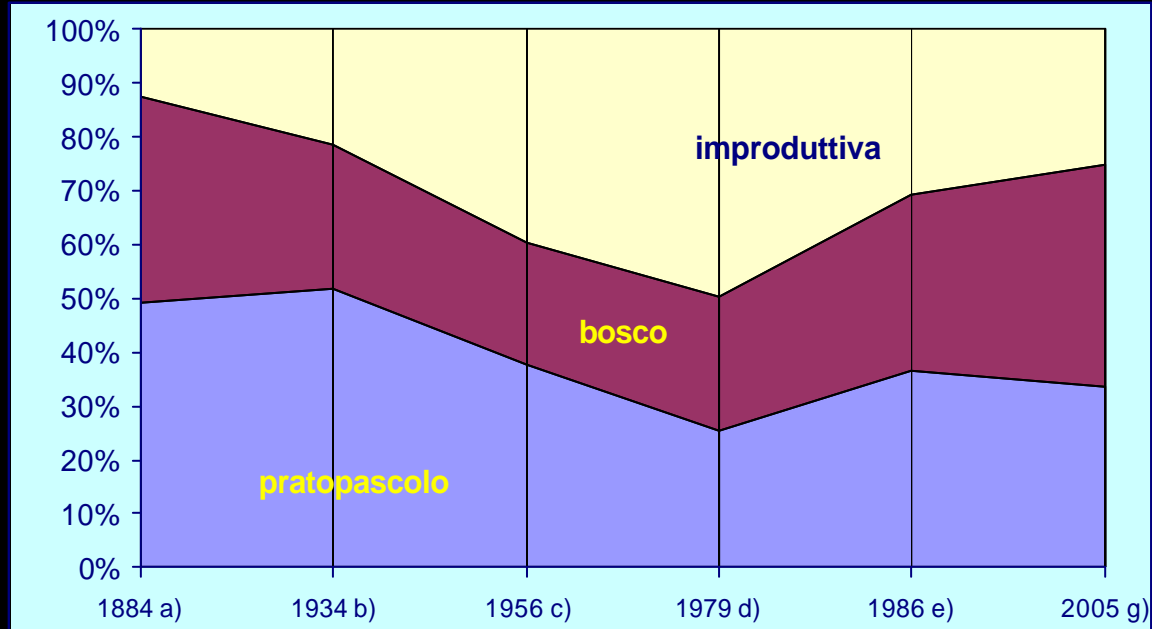


oggi



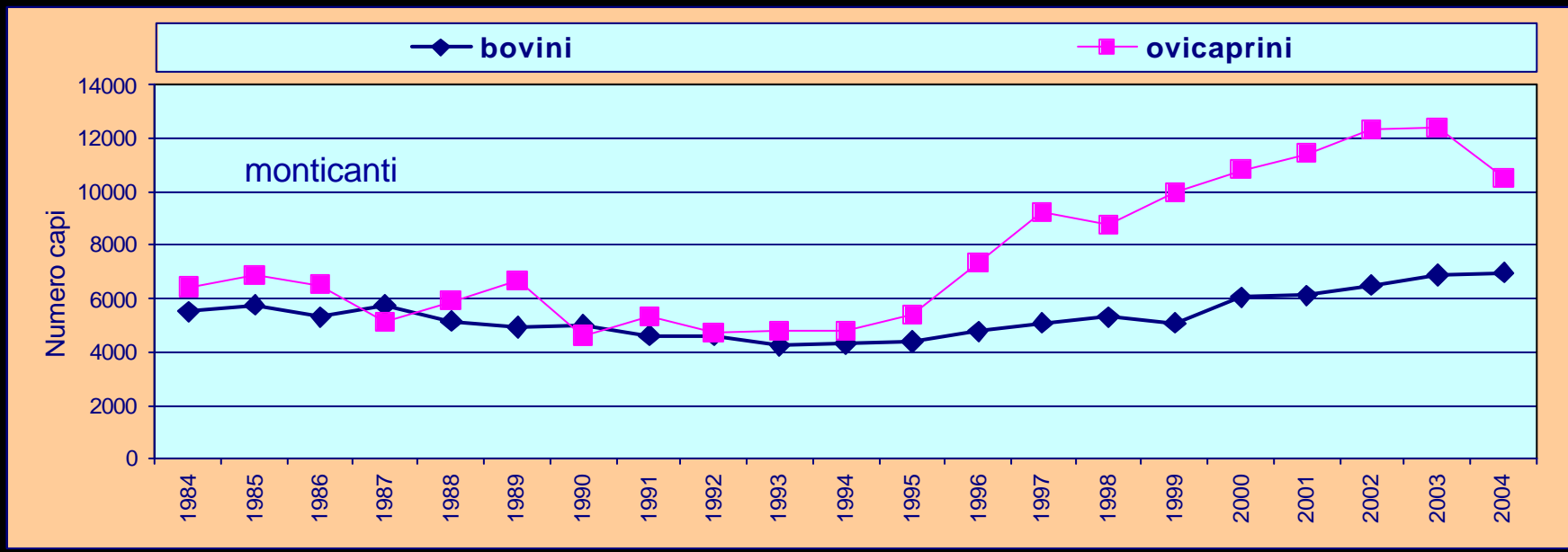
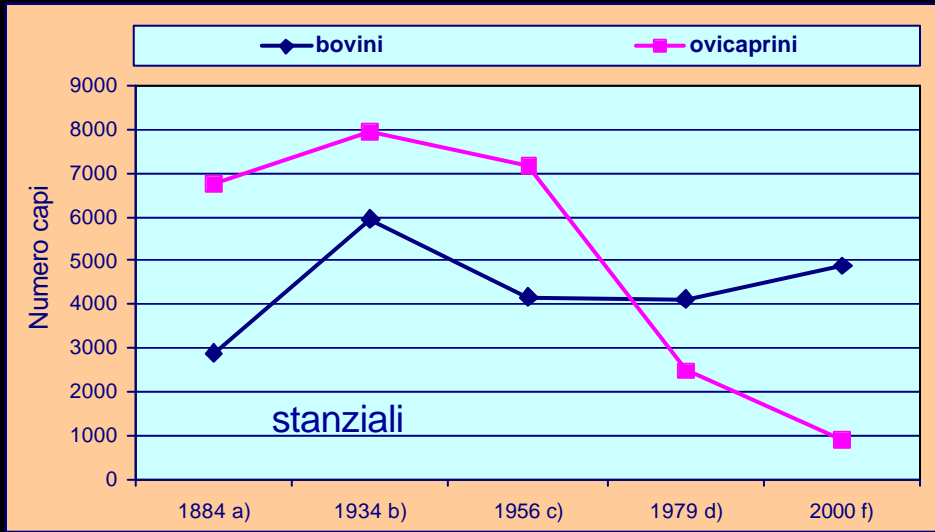


superficie









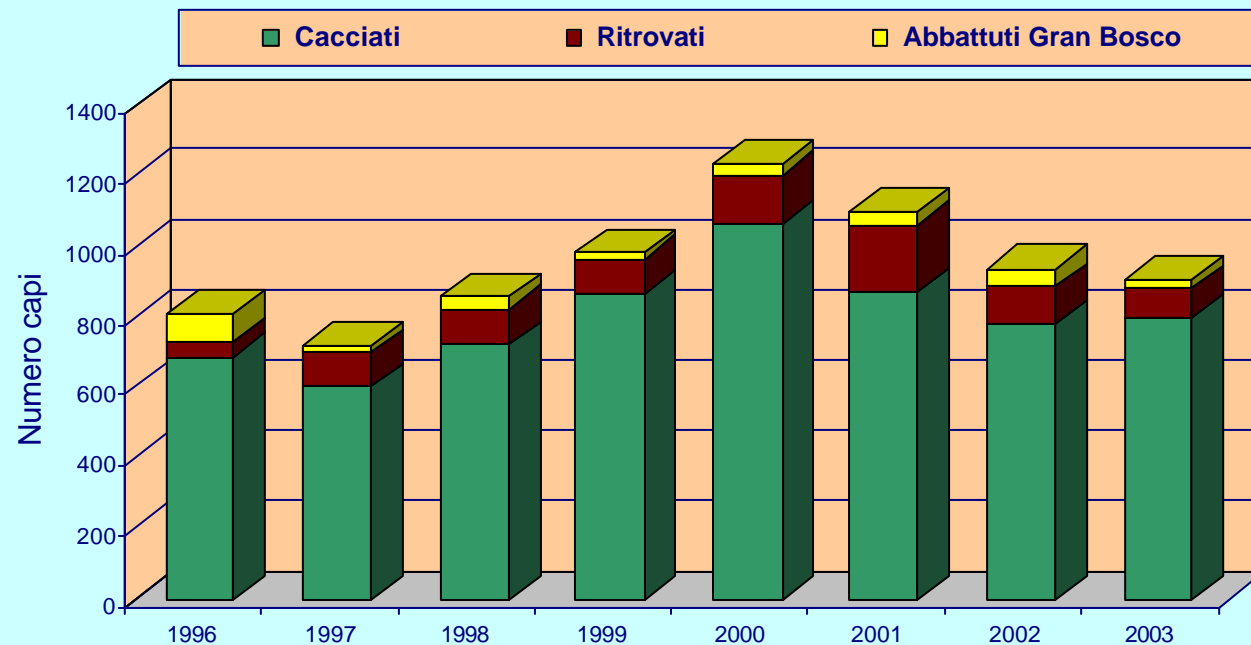
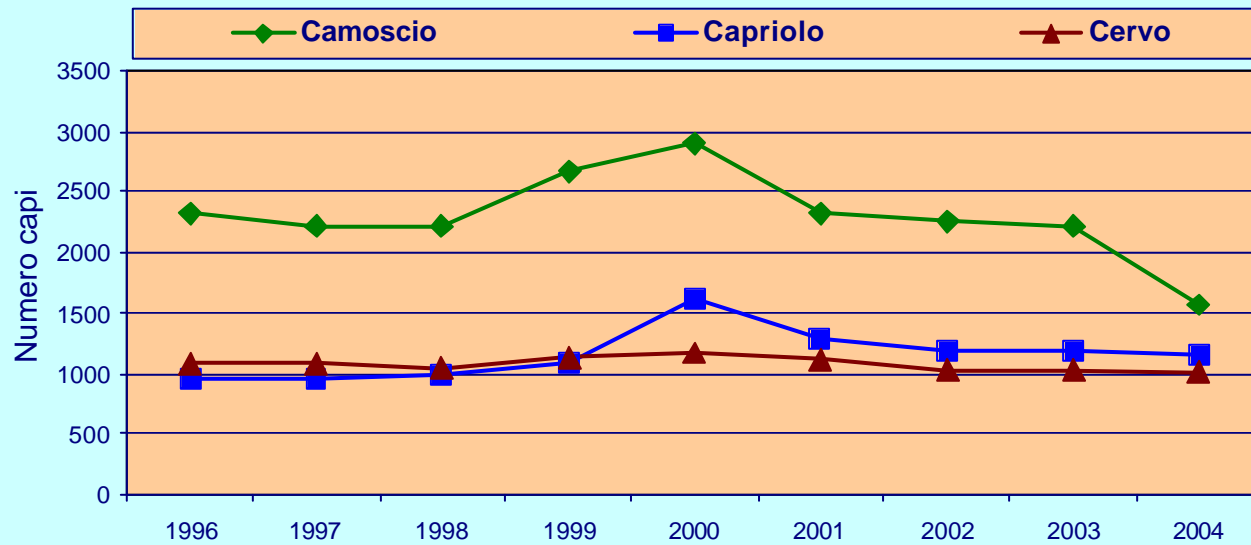




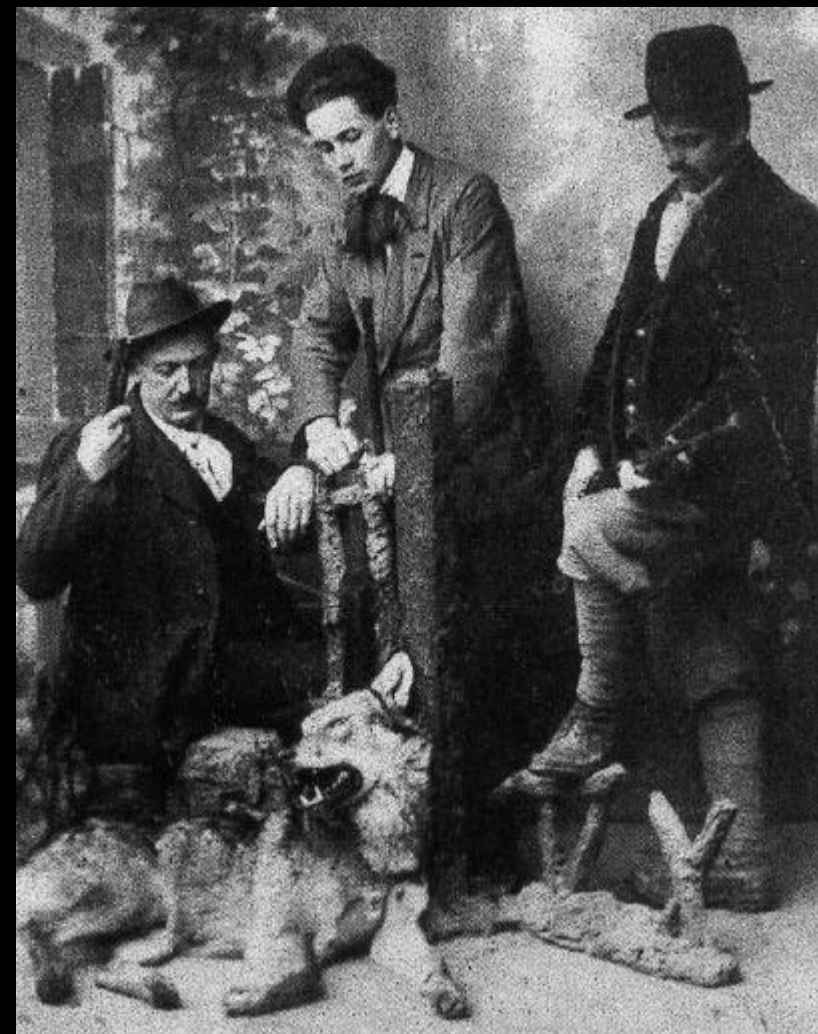


1962
LE. DEL. GRAN. BOSCO
SMITH BRAND
PAID MAIL









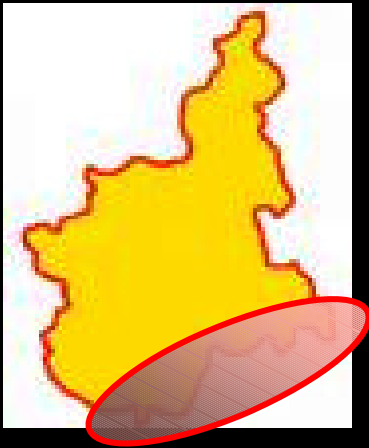
Mondovì, 1921



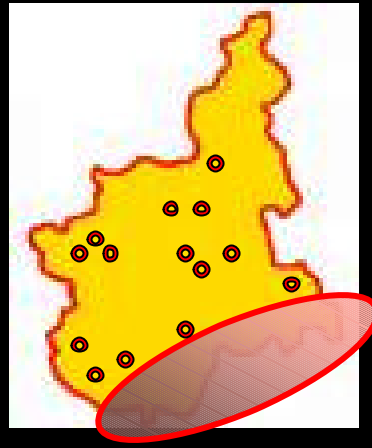




Leishmania



1995

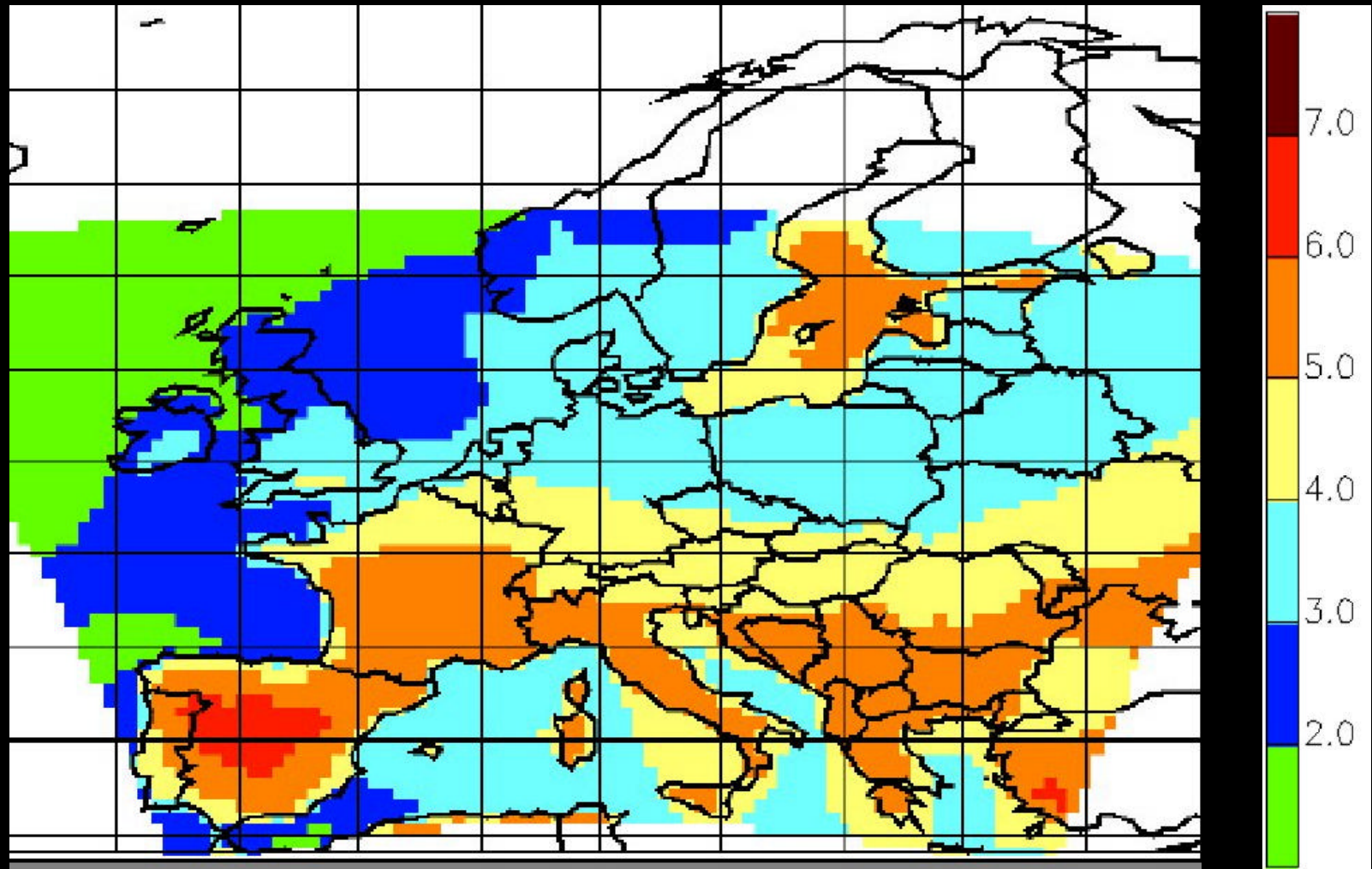


2005

*Estate 2006:
Inizio progetto ricerca
per i flebotomi.
Facoltà di Veterinaria
Università di Torino*



I modelli di simulazione climatica



Progetto Prudence: aumento di temperatura estiva previsto in Europa nel periodo 2071-2100.

IPCC: scenari da +1.4 a +5.8 °C (media annua)

INDIZI DI TRASFORMAZIONE DEL TERRITORIO PIEMONTESE: CAUSE VICINE E LONTANE, SCENARI FUTURI

dr. Luca Giunti

Parco Naturale Orsiera Rocciavrè e Riserve di Chianocco e Foresto

A partire dal confronto iconografico tra cartoline postali di inizio 1900 e immagini recenti scattate dalla identica posizione, si mette in luce la trasformazione del paesaggio ad opera di fattori antropici. Tale modificazione è percepibile anche nell'arco di una vita umana, mentre i cambiamenti descritti in precedenza nella stessa lezione dal prof. Mortara prevalentemente avvengono in tempi più lunghi).

Dopo la seconda guerra mondiale la ricostruzione, il lavoro in fabbrica e il boom economico hanno richiamato vicino ai centri urbani della pianura gran parte della popolazione italiana. Le montagne e le colline di tutta Italia sono state quindi progressivamente abbandonate, e i campi e i pascoli che l'uomo da secoli teneva puliti da arbusti e cespugli sono stati lentamente riconquistati dai boschi. Non da boschi belli e alti, intendiamoci, per quelli ci vorrà più di un secolo, ma dalle piante più veloci a crescere e a colonizzare spazi ritornati disponibili: rovi e cespugli, noccioli e frassini, salici e ontani. Nel frattempo in diverse aree italiane venivano attuati piani di ripopolamento (di solito legali ma talvolta anche abusivi) di cinghiali, caprioli e cervi, che in questi ambienti rinnovati hanno avuto la possibilità di alimentarsi e prosperare in relativa tranquillità, tanto che dagli anni '80 del secolo scorso si è potuto iniziare a cacciarli legalmente, sulla base dei periodici censimenti e conseguenti piani di abbattimento. Inoltre, sempre a scopo venatorio, sono stati introdotti i mufloni in alcune zone di Italia e del Piemonte.

Un ambiente particolare che si sta perdendo per queste ragioni è rappresentato dai prati a sfalcio, ricchi di essenze di fiori e varietà di insetti, oggi relegati a nicchie ancora accudite da anziani appassionati.

A conferma di questo vengono poi esaminate nel dettaglio le dinamiche di popolazione e di uso del suolo dal 1861 ad oggi, e le dinamiche di domestici stanziali e monticanti dal 1861 ad oggi, che evidenziano una riduzione delle piccole mandrie familiari stanziali ed un progressivo aumento dei capi - soprattutto ovini - monticanti in estate e in genere riuniti in greggi di molte migliaia di unità gestite da poche aziende.

Boschi maturi e ambiente tranquillo e vario hanno favorito il ritorno del picchio nero e in seguito della civetta capogrosso, e poi del gipeto, per il quale è stato predisposto un faticoso progetto europeo di reintroduzione. Infine queste nuove condizioni, unite al fatto fondamentale che non era più oggetto di fucilate, tagliole, trappole o bocconi avvelenati, hanno permesso al lupo di irradiarsi lungo l'Appennino a partire dai nuclei superstiti rimasti per decenni confinati nelle aspre montagne dell'Abruzzo.

L'aumento della temperatura degli ultimi anni ha favorito altri animali, tra cui viene citato il parassita flebotomo, vettore del protozoo dei Tripanosomi agente della leishmaniosi. Dall'estate scorsa quindi hanno inizio le ricerche sulla sua presenza e distribuzione nel territorio piemontese.